

Pino Guidi - Stefano Rodonutti

Ancora nelle collaborazioni al Catasto

1977

Pino Guidi - Stefano Modonutti

ANCORA SULLA COLLABORAZIONE
AL CATASTO

Premessa

Nel corso di vari anni di attività speleologica in qualità di curatori del Catasto Grotte del Friuli, rispettivamente per conto della Commissione Grotte "E.Boegan" e del Circolo Speleologico Idrologico Friulano, abbiamo potuto notare come i dati che vengono consegnati per l'inserimento delle nuove grotte nel Catasto siano eterogenei ed a volte incompleti o con traditori. Questo stato di cose oltre a creare diffi coltà nella omogeneizzazione dei dati necessaria per l'inserimento delle Grotte nel Catasto Regionale, rende a volte problematica l'esatta collocazione spaziale e la piena comprensione della morfologia della cavità stessa.

Riteniamo quindi utile continuare il discorso sulla collaborazione al Catasto, iniziato due anni or sono a Udine da Pinocchiaro I), convinti che questo strumento di consultazione e di studio, istituzionalmen te aperto a tutti (almeno nella nostra Regione), debba essere reso non solo accessibile ma anche comprensibile a tutti.

Il Catasto

Parlando di Catasto si possono intendere, in pratica, due entità: a) un archivio che raccoglie tutto quanto si conosce sulle grotte di una determinata regione; b) un elenco numerico delle grotte.

I) Pinocchiaro G., 1975 - Sulla collaborazione al Catasto delle Grotte del Friuli-Venezia Giulia - Atti II Conv. di Spel. del Friuli-Venezia Giulia, Udine marzo 1975, Udine 1977: 52-55

Archivi catastali si trovano presso i vari Gruppi, anche se per lunga tradizione i depositari del Catasto nella Regione sono due (rispettivamente la Commissione Grotte E.Boegan per la Venezia Giulia ed il Circolo Spel. Idrologico Friulano per il Friuli). Un archivio razionalizzato, contenente i dati essenziali delle grotte note con certezza, funziona per conto della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia presso il Catasto Regionale delle Grotte.

Negli archivi dei Gruppi Grotte vengono raccolti tutti i dati che riguardano le grotte (rilievi, descrizioni, fotografie, articoli di giornali, relazioni ecc.) e che servono quindi a meglio conoscere morfologia, localizzazione, vita e vicissitudini di una cavità.

E' molto importante che i dati che vengono inseriti sia negli archivi come nel Catasto vero e proprio (l'elenco numerico delle grotte) siano completi e precisi, a scanso di confusioni con conseguenti possibili doppie numerazioni.

Sulle dimensioni delle grotte da catastare

Sulle dimensioni delle grotte da catastare esiste in Italia una normativa che vuole, fra l'altro, non si considerino grotte - salvo casi particolari - quelle aventi meno di cinque metri di profondità o lunghezza. Questa norma, ormai accettata dalla speleologia nazionale(2)- ed anche internazionale -dovrebbe venir interpretata in senso restrittivo quando il rapporto profondità-larghezza (o anche lunghezza-ampiezza) si avvicini o superi l'I:I. Non si può cioè considerare "pozzo" una dolina profonda cinque metri e larga altrettanti se non più, mentre è meglio caratterizzato un pozzetto largo un metro e fondo cinque. L'interpretazione dovrebbe avvenire in senso estensivo quando, pur essendo la cavità di ridotte dimensioni, rivesta una certa importanza per altri motivi (reperti preistorici o biologici, leggende, collegamenti probabili con sistemi ipogei sconosciuti ecc.) Sempre in tema di profondità ricordiamo che la profondità di una grotta si calcola misurando dal punto più

(2)Dematteis G., 1959 - Speleologia Esplorativa e Tecnica, Guide didattiche di Rass. Spel.It., III: 46-61

basso dell'ingresso più alto, e soltanto per quegli ambienti accessibili all'indagine diretta.

Rappresentazione grafica

Il rilievo della grotta dovrebbe essere un disegno, cioè una rappresentazione grafica bidimensionale, sufficiente ad illustrare all'osservatore forma e dimensioni della grotta stessa. Ciò spesso non avviene in quanto non sempre la cavità è semplicemente rappresentabile: in questo caso si può adottare qualche accorgimento tecnico suggerito dall'esperienza o - per chi non ne ha ancora - dai vari manuali di rilievo 3) (sezioni trasversali, stacco di gallerie sovrapposte, ingrandimento di particolari ecc.). Riteniamo, comunque, importante che la poligonale - continua dall'ingresso al fondo - possa venir tracciata sia sulla pianta che sullo spaccato, anche soltanto per capisaldi. In questo modo chi osserva il rilievo di una grotta potrà seguire passo passo sulla carta il percorso fatto dai rilevatori. In grotte molto lunghe la poligonale potrà venir sostituita (sul rilievo) da una serie di capisaldi rappresentati punti di un certo interesse.

Sempre sulla rappresentazione grafica delle cavità ci sarebbe da dire qualcosa sulle scale utilizzate. Scartate, salvo ove richiesto da particolari studi, le scale superiori all'I:100 (I:25 ecc.) vorremmo suggerire ai rilevatori di attenersi alle scale in uso presso il Catasto Regionale delle Grotte e cioè l'I:100 per cavità piccole e l'I:200, 400, 500 o 1000 per le grotte di maggiori dimensioni, il tutto su fogli formato UNI A4 o suoi multipli. Scale come l'I:333 o l'I:725 (sono capitate al Catasto grotte ridotte con scale simili) creano soltanto grosse e inutili complicazioni.

3) Fra i vari manuali di rilievo potremmo suggerire: A. Berani, 1926 - Come si fa il rilievo di una grotta, Duemila Grotte, Milano 1926: II6-II22; Dematteis G., Op. Cit.; Cappa G., Vanin A., 1972 - Rilievo topografico, Guida ai corsi di Speleologia, GGM/ CAI-SEM, Milano 1972: I28-I44; Dobrilla J.C., Marbach G., 1973 - Techniques de la Spéléologie Alpine, Paris 1973 : 8I-97

Presentazione dati

Ricollegandoci al secondo paragrafo chiediamo a quei Gruppi Grotte che ancora non lo fanno di far accompagnare il rilievo - all'atto della presentazione al Catasto - da tutti quegli elementi necessari sia a completare l'archivio sia a formare il Catasto vero e proprio. In altre parole si chiede che ogni rilievo venga corredato da una descrizione della grotta (non è essenziale sia morfologica: se non si è in possesso di buone basi scientifiche - e non è per nulla una vergogna non averne, professori non si nasce - è sufficiente una descrizione "visiva", "geografica" dell'ambiente), una descrizione tecnica, ove necessario (presenza di pozzi o passaggi difficili), l'itinerario per raggiungerla dal paese più vicino, note sulle leggende o fatti storici legati alla grotta, note sulla eventuale presenza di fauna, flora o reperti paleo-paleontologici, e dai dati catastali essenziali: nome indigeno o riferito al toponimo più vicino, tav. al 25.000, posizione in coordinate geografiche e possibilmente anche in coordinate polari, profondità, lunghezza (evitando, ove non essenziale, le frazioni di metro: una grotta complessa - formata da pozzi, gallerie, cunicoli ecc. - profonda m. 217,70 può lasciare un po' perplessi), profondità dei vari pozzi, rilevatore e data del rilievo, eventuale bibliografia.

Considerazioni sulla denominazione

Si è spesso cercato di indirizzare gli speleologi verso una codificazione per quanto concerne il nome da assegnare alle nuove cavità. Cercheremo di riassumere quanto già accennato numerose volte, sperando possa servire ad evitare l'assegnazione alle cavità di nomi troppo fantasiosi. "Pozzo delle Formiche", "Grotta Arlecchino", "Grotta Ranger", sono alcuni esempi di una lunga serie di nominativi assai poco "professionali" assegnati in anni non molto lontani. Dagli inizi del secolo sino a qualche anno fa le cavità catastate erano per lo più quelle che ci venivano indicate da contadini, pastori cacciatori ecc. Quasi ogni grotta aveva un suo nome, talvolta legato a leggende o fatti storici, nome che si ritenne dove

roso conservare e tramandare. Oggi la maggior parte del lavoro dello speleologo si svolge in cavità per lo più sconosciute anche alle popolazioni locali (vedi Canin e Cansiglio), per cui in assenza di un nome indigeno si pone il problema di identificare in qualche modo queste grotte. Già in varie occasioni il problema è stato dibattuto 4), giungendo alla conclusione di adottare la denominazione di pozzo, voragine caverna, ecc., accompagnata da un riferimento geografico riportato sulla cartografia ufficiale dell'IGM, cosa che facilita senz'altro la ricerca e la consultazione.

Concludendo riteniamo utile che vengano attribuiti alle nuove cavità denominazioni più opportune, con l'unica eccezione per la dedica di cavità a speleologi scomparsi, ed anche questo nell'ambito della regolamentazione prevista in sede nazionale dalla S.S.I ed in linea con la circolare emanata qualche anno fa dal Catasto Regionale delle Grotte 5). E questo anche al fine di facilitare le ricerche a chi si rivolge al Catasto Regionale, Catasto che deve assumere nelle sue varie strutture un carattere sempre più professionale.

Collaborazione

E' opportuno chiarire ancora alcuni problemi logistici del Catasto, primo fra tutti quello dei tempi di consegna dei nuovi rilievi. E' infatti tendenza di molti Gruppi Grotte presentare i propri dati, frutto di un anno di ricerche, solamente in autunno, alla fine dell'attività estiva, proprio quando il Catasto Regionale è oberato di lavoro per la stesura delle relazioni annuali per la Regione. L'intasamento provocato da questo modo di agire sarebbe evitabile con una spedizione metodica, da parte dei vari Gruppi interessati, dei dati in loro possesso. Gli addetti al Catasto avrebbero così il tempo materiale per svolgere le verifiche necessarie e per la compilazione dei documenti che preludono all'inserimento

4) Vedi Atti dell'VIII Congresso Naz. di Spel., vol. II: 183-187, Como 1956; Atti del VII Congresso Naz. di Spel., Sardegna 1955: 75-79 e II6-II8 e la circolare del Catasto Regionale delle Grotte riportata in allegato.

5) Vedi allegato

dei dati in archivio.

Dato che questo complesso lavoro prevede, fra l'altro, anche l'aggiornamento costante delle tavolette al 25.000 dell'IGM con le posizioni delle grotte, sarebbe auspicabile, al fine di facilitare il compito all'addetto al Catasto ed evitare errori di posizionamento che tuttora si verificano, la riproduzione della posizione della cavità su un foglietto di carta lucida - trasparente - con riportati due o tre punti caratteristici (monti chiese ecc.) o il reticolo geografico (meridiani e paralleli), tratti dalla tavoletta, con i gradi primi. Questo modo di procedere eviterebbe, oltretutto, errori di trascrizione dei dati di longitudine e latitudine.

Ancora due parole. Per quanto sarebbe sufficiente inviare una copia dei dati da catastare al Catasto Regionale delle Grotte, è però opportuno l'invio di una copia anche al Catasto Friuli 6) curato dal CSIF. Questo non solo perchè da oltre mezzo secolo è tradizione e compito del Circolo assegnare la numerazione alle cavità del Friuli (i cui confini e limiti, già descritti nel corso del I° Conv. Reg. di Spel. 7) sono stati recentemente ribaditi in un lavoro catastale 8)), ma anche per avere l'opportunità di eseguire un più accurato controllo dei dati che vengono presentati.

6) Gli indirizzi sono: Catasto Regionale delle Grotte, Piazza Unità 3, Trieste; Commissione Grotte "E. Boegan", Piazza Unità 3, Trieste; Circolo Speleologico Idrologico Friulano, c/o SAF, via Beato Odorico da Pordenone, Udine.

7) Luca G., 1973 - Il Catasto Grotte del Friuli, sua storia, suo confine occidentale - Atti del I Conv. di Spel. del Friuli-Venezia Giulia, Trieste dic.1973, Trieste 1975: 42-47

8) Gasparo F., Guidi P., 1977 - Dati catastali delle prime mille grotte del Friuli - Suppl. di Atti e Memorie 1976, Trieste 1977: I-II6

5) AI GRUPPI GROTTTE REGIONALI

LORO SEDI

Questo Ufficio del Catasto delle Grotte del Friuli-Venezia Giulia ha constatato che è ancora in uso, da parte di qualche Gruppo Speleologico, dare a cavità di nuova esplorazione delle denominazioni che non rispondono a criteri validi in un lavoro di ricerca scientifica.

Si fa presente che già durante il VII Congresso Nazionale di Speleologia (Sardegna 1955), il problema della denominazione di cavità naturali è stato discusso a fondo e ne sono emersi alcuni criteri che, senza essere obbligatori, è opportuno conoscere e seguire.

1) Il contrassegno che distingue la singola cavità è il numero catastale, in quelle Regioni dove esiste ed è operante il Catasto.

2) La grotta è individuata anche con il "nome indigeno" intendendo con ciò il nome con cui è nota nella zona, non tradotto ma trascritto nel dialetto locale.

3) Mancando il nome indigeno, la grotta viene contraddistinta per il toponimo, o area in cui si apre, o più vicino elemento geografico; in alcuni casi dai particolari morfologici che ne danno la caratteristica.

4) Solamente in casi eccezionali e naturalmente per cavità di notevoli proporzioni, si ritiene valido l'uso di assegnare nomi propri di persone che, almeno in campo locale, si sono rese benemerite per studi o per esplorazioni speleologiche.

E' stato raccomandato ancora, per frenare l'eccessivo uso di nomi propri, di chiederne il consenso alla Società Speleologica Italiana assicurando che, all'ingresso della grotta, verrà posta una targa con il nome che in tal modo si vuole onorare.

Ricordiamo ancora che la sigla con cui talvolta, in determinate aree particolarmente fitte di cavità, vengono segnati gli ingressi, possono costituire soltanto il terzo elemento di riconoscimento, dopo il numero catastale ed il nome indigeno o toponimo.

Pur lasciando a ciascun Gruppo la decisione di onora

re persone che abbiano dato valida opera alla speleologia, questo Ufficio del Catasto Grotte del Friuli-Venezia Giulia rivolge ai Gruppi Speleologici operanti nella Regione, viva raccomandazione di seguire i criteri esposti al n. 2 e 3 con particolare attenzione al nome indigeno, spesso testimone di una cultura locale da rispettare e conservare, evitando di imporre nomi che nulla hanno a che fare con la speleologia e che sono in contraso con la serietà di una ricerca.

CATASTO REGIONALE DELLE GROTTI
FRIULI - VENEZIA GIULIA

